

LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Meloni: «L'acciaio ha rilievo nazionale, subito tavolo a Palazzo Chigi»

«Garantisco che il mantenimento di un'importante capacità produttiva di acciaio è ritenuto dal governo obiettivo di rilievo nazionale». Lo ha scritto la presidente del Consiglio Giorgia Meloni in una lettera al prefetto di Taranto, Ernesto Liguori che le aveva inoltrato la richiesta «da associazioni di categoria del territorio di Taranto, finalizzata a presiedere un incontro sulla ex Ilva in occasione della partecipazione all'inaugurazione dei Giochi del Mediterraneo». Per tramite del prefetto di Taranto, associazioni datoriali dell'indotto avevano chiesto di poter incontrare il presidente della Repubblica e la presidente del Consiglio in occasione dell'inaugurazione oggi a Taranto dei Giochi del Mediterraneo.

«Sono lieta - ha detto la premier - che dai richiedenti venga apprezzato il rilievo che la manifestazione sportiva ha e avrà per Taranto: è l'esito di un impegno finanziario e organizzativo che ha coinvolto in primis il governo».

Il tavolo per l'ex Ilva «tornerà a riunirsi entro i primi giorni di settembre per esaminare le varie manifestazioni di interesse presentate proprio in

queste settimane per il futuro assetto dell'impianto. In parallelo, è mia intenzione - ha aggiunto Giorgia Meloni - convocare, sempre a Palazzo Chigi, uno specifico Tavolo per la città di Taranto, al fine di valutare le possibilità di sviluppo dell'area con investimenti imprenditoriali da affiancare all'ex Ilva».

«Senza escludere il confronto con le organizzazioni che operano sul territorio, al Tavolo per Taranto - ha proseguito la premier - saranno invitati innanzitutto i vertici nazionali delle stesse (insieme, ovviamente, ai rappresentanti della Regione Puglia e degli enti locali), il che conferirà al Tavolo di lavoro il giusto peso. Il mio, quindi, è un invito a un dialogo allargato, da realizzare nella sede del Governo, con il coinvolgimento più ampio e di carattere nazionale, come la situazione impone».

RIPRODUZIONE RISERVATA



GIORGIA MELONI
Presidente
del Consiglio



Previdenza complementare, aziende in attesa del modello Tfr3 definitivo

Lavoro

La bozza suscita qualche dubbio sulla corretta contribuzione da versare

L'adesione automatica può comportare anche scelte esplicite del lavoratore

**Barbara Massara
Matteo Prioschi**

In prossimità della scadenza del termine dei 60 giorni per le assunzioni del 1° luglio scorso e nell'attesa della pubblicazione del modello ufficiale Tfr3 relativo alla previdenza integrativa, aziende e consulenti conservano qualche dubbio sulla compilazione della bozza del modello pubblicata nella sezione dedicata del sito del ministero del Lavoro.

Come previsto dalla norma, nonché formalizzato nella bozza, la prima distinzione che i datori di lavoro sono chiamati a fare è tra lavoratori di prima assunzione dal 1° luglio 2026 e lavoratori non di prima assunzione, cioè quelli che, alla stessa data, hanno già avuto un rapporto di lavoro subordinato privato in occasione del quale hanno effettuato la scelta di destinazione del Tfr. Tale definizione dovrebbe prescindere dalla data di prima iscrizione a una forma di previdenza obbligatoria, caratteristica invece utilizzata per qualificare ad altri fini i dipendenti di prima occupazione (ad esempio per il diritto all'extra deduzione dei contributi di previdenza complementare).

A quelli che rientrano nella seconda categoria, come precisato anche nelle FAQ ministeriali, il Tfr3 va somministrato solo se al momento dell'assunzione risultano già titolari di una posizione presso un fondo pensione complementare a cui versavano Tfr nel precedente rapporto.

Qualora ricorrano le altre casistiche dichiarate formalmente dal dipendente in fase di assunzione (pregressa scelta di mantenimento del Tfr in base all'articolo 2120 del Codice civile o riscatto dell'integrale posizione accumulata presso il fondo pensione complementare), il datore di lavoro deve continuare a gestire il Tfr in azienda, oppure versarlo al Fondo di tesoreria se sussistono i requisiti dimensionali

minimi, così come espressamente precisato nelle FAQ pubblicate sul sito ministeriale. Rimane in ogni caso salva la possibilità del dipendente di cambiare idea e di aderire esplicitamente a un fondo pensione con versamento del Tfr (o di una quota dello stesso).

Analizzando la lettera A della bozza del modulo Tfr3 di entrambe le categorie di lavoratori (sezione 1 e 2), si osserva che è prevista anche la scelta della percentuale del Tfr da conferire «alla forma pensionistica in modo automatico». Quest'ultima espressione, letteralmente considerata, genera qualche perplessità, in quanto rinvia all'adesione automatica, sebbene sia contenuta all'interno del Tfr3 con il quale il lavoratore effettua una scelta esplicita.

Tale previsione in effetti ha la sua fonte nell'articolo 8, comma 7-bis, del Dlgs 252/2005 che, sebbene espressamente dedicato alla disciplina dell'adesione automatica, all'ultimo periodo prevede la possibilità di scegliere, entro 60 giorni dall'assunzione, di devolvere il Tfr nella misura stabilita dal contratto collettivo applicato (o, in mancanza di previsione, in misura non inferiore al 50%, in caso di lavoratore con prima iscrizione a una forma di previdenza obbligatoria prima del 29 aprile 1993).

Nonostante il rinvio all'adesione automatica, la lettera A del modulo dovrebbe riferirsi alla scelta esplicita del dipendente di conferire parzialmente il Tfr al fondo pensione negoziale (cioè a quello stesso cui sarebbe devoluto il Tfr anche in caso di adesione automatica). In pratica una terza opzione, a metà tra quella automatica «piena» (100% Tfr e contribuzione di entrambe le parti) effettuata senza compilare il modello nella parte dedicata alla scelta e quella esplicita (Tfr nella misura prescelta nonché prevista dal fondo e contribuzione), effettuata compilando la lettera C del modulo. Ci si domanda se la scelta relativa alla

lettera A comporti o meno l'automatico versamento della contribuzione a carico dell'azienda e a carico del dipendente, posto che, trattandosi di una scelta esplicita, non dovrebbe produrre gli stessi effetti dell'adesione automatica.

Inoltre, alla lettera B del modello, sia della sezione 1 che 2, il lavoratore che aderisce automaticamente può esplicitamente rinunciare alla contribuzione (sia a carico del dipendente che dell'azienda), qualora la sua retribuzione annua lorda sia di importo inferiore all'assegno sociale Inps (lettera B della bozza, nella quale, in realtà, si prevede solo di non versare la contribuzione del lavoratore). Anche questa previsione lascia perplessi, in quanto si tratta di una preventiva scelta esplicita da effettuare, sempre però nel contesto dell'adesione automatica.

Infine, ci si domanda se la retrodatazione degli effetti dell'adesione automatica al 1° giorno di assunzione valga anche per quella esplicita o se invece devono seguirsi le specifiche regole previste da ciascun fondo (ad esempio per Cometa i contributi devono essere versati dal mese successivo all'adesione).

Tutte queste differenziate regole dovranno essere correttamente recepite dalle procedure paghe, che richiederanno importanti interventi di aggiornamento e implementazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità dovranno essere recepite dalle procedure paghe tramite interventi di aggiornamento



GIOCHI MEDITERRANEO

Oggi Meloni va a Taranto: "Ilva produrrà ancora"

L'attesa per l'arrivo di Giorgia Meloni oggi a Taranto è assai sentita in città: non tutti, però, aspettano la premier per l'apertura dei Giochi del Mediterraneo, molti vogliono sapere cosa ne sarà dell'Ilva, se è possibile evitare "la bomba sociale" evocata dai sindacati in caso di creazione di una mini-acciaiera con meno della metà degli ottomila operai oggi in carico ad Acciaierie d'Italia per l'impianto pugliese (è in particolare il progetto della cosiddetta cordata italiana). Meloni s'è fatta precedere da una lettera

al prefetto di Taranto, Ernesto Liguori, in cui in sostanza svicola sulla questione: "Garantisco che il mantenimento di un'importante capacità produttiva di acciaio è ritenuto dal governo obiettivo di rilievo nazionale". Importante, ma quanto? E poi con gli altiforni o senza? La quantità di occupati dipende da quello, e le imprese italiane chiamate a salvare l'Ilva gli altiforni non li vogliono (a non dire che un tribunale ne ha previsto la chiusura a ottobre).

La premier, che non incontrerà le associazioni di cate-

ria locali che avevano chiesto udienza, annuncia che il tavolo per l'Ilva "tornerà a riunirsi entro i primi giorni di settembre per esaminare le varie manifestazioni di interesse" e promette "uno specifico Tavolo per la città di Taranto, al fine di valutare le possibilità di sviluppo dell'area con investimenti imprenditoriali da affiancare all'ex Ilva". Bella idea, tanto è vero che sarà la decima volta che viene proposta da quando è iniziata la crisi dell'acciaieria, la bellezza di quindici anni fa.



Mattarella e Meloni oggi all'inaugurazione dell'evento sportivo. La città resta indifferente mentre la comunità si spacca sull'ex Ilva.

Tra disoccupazione e morti da inquinamento

TARANTO, I GIOCHI NON SERVONO A CELARE LA CRISI

LUCIANA CIMINO
Inviata a Taranto

■ Dovrebbe essere l'evento dell'anno per la città, eppure nel centro di Taranto i segnali che sono in corso i Giochi del Mediterraneo sono quasi inesistenti. Al netto delle strade sbarrate (un puzzle di zone rosse che impedirà ai residenti la normale viabilità fino al 3 settembre) e delle bandierine che hanno messo su propria iniziativa i commercianti. Sono stati di manica larga: hanno appeso anche quelle dei paesi che non parteciperanno ai giochi, anche perché ben distanti dal mare nostrum. Evidenti sono, invece, gli adesivi e i cartelli con la scritta «Ilva is a killer» esposti da negozi e locali.

«SIAMO COME GLI APPESTATI», commenta amaro Ignazio, operaio nello stabilimento siderurgico. Lo chiamano «il senatore» perché sono 29 anni che lavora lì. Dal 2008 è in cassa integrazione, ora è responsabile di fabbrica della Fiom Cgil. Ha visto l'impianto sotto la famiglia Riva, quando la produzione era al massimo ma le fumatte arancioni (lo slopping) avvolgevano la città, causando

morti e malattie. Poi gli ArcelorMittal, i commissariamenti e ora gli annunci della cordata italiana di Federacciai. Nel frattempo si sono succeduti presidenti del consiglio, ministri e capi partito. Una valanga di annunci, di capitani coraggiosi, di promesse, di decreti d'urgenza. Ma mai un serio piano per la fabbrica o per il futuro occupazionale della città. «Capisco chi tra i lavoratori dice che non c'è prospettiva, chi dice che è stanco di lottare anche perché stritolato dalla situazione: le malattie, l'inquinamento, l'antipatia della città. Ma noi siamo per lo più 50enni, senza possibilità di ricollocazione. Chi vive di redditi diversi non ha idea». A Taranto le conseguenze del capitalismo che impone il ricatto tra salute e sussistenza si sono lasciate incancrenire.

LA FERITA INFETTA è diventata un solco netto nella comunità tarantina. «Nelle cene di famiglia c'è il cugino che dice che è disperato perché rischia di perdere anche la cassa integrazione con mutuo da pagare e l'altro che gli risponde che ha un figlio malato e l'Ilva deve chiudere subito» spiega un ex opera-

io, uscito dopo la prima ondata di cig, che ora si è inventato un lavoro a nero per riuscire ad arrivare alla fine del mese. Nella città divisa l'unico sentimento in comune è la disillusione rispetto all'eredità dei Giochi. Nessuno crede che i mega impianti, costosi da mantenere e realizzati in fretta e furia, possano poi essere messi al servizio della comunità. Peraltro, sottolineano Raffaella e Simona del comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti, «Con questi giochi si ripropone il solito modello di sviluppo che estrae valore economico e umano da alcune aree». Gladys, ricercatrice economica e tra i fondatori dell'associazione di rigenerazione sociale Tracce, è nata nel 1981: «La mia generazione è stata posta davanti a un destino scritto da altri: Taranto doveva diventare «zona di sacrificio», come ha scritto anche l'Onu. Anche l'Ue ha un ruolo in questa crisi perché dovrebbe avere l'impe-



gno morale di aiutare la città e non soltanto stanziare qualche fondo».

IL GOVERNO ha investito nell'evento 300 milioni, 30 per quello che nei comunicati stampa viene definito «suggestivo villaggio galleggiante per gli atleti». Si tratta di due navi da crociera della compagnia araba Aroya Cruises e della estone Tallink, scortate da due imponenti navi da guerra della marina militare. Ognuna inquina come 10mila auto accese, denunciano gli attivisti, saranno vicino alla riva fino al 3 settembre. «Questo non ci avvelena?» si chiede Francesco Brigati, segretario della Fiom di Taranto. «Ci hanno lasciati soli, abbiamo manifestato il 3 agosto, con un caldo infernale, e né regione né comune hanno detto

mezza parola di solidarietà per chi rischia di perdere il lavoro, hanno paura di sembrare deboli davanti agli occhi degli ambientalisti». La bomba sociale esploderà in autunno, una volta che diventerà esecutiva la sentenza della Corte di Milano di chiusura dell'area a caldo e finiranno i fondi per la cig, ma Brigati non crede che si trasformerà in una opportunità di cambiamento per la sorte della città. «Vedo un futuro nero: sarà pure un'opportunità, ma tra la chiusura degli impianti e una possibile riconversione passeranno minimo 15 anni. E saranno anni bui, ho una paura fottuta».

ALL'APERTURA DEI GIOCHI stasera ci sarà il presidente della Repubblica Mattarella e mezzo esecutivo, premier inclusa. Sin-

dacati, associazioni e imprenditori avevano chiesto di incontrare Mattarella e Meloni. Difficile che vengano accontentati. Ma sia il capo della Stato che la presidente del consiglio hanno affidato alla stampa dei messaggi. Meloni ha portato altre promesse e altri annunci: ha assicurato di considerare «strategica la permanenza di una significativa produzione siderurgica a Taranto» e assicura l'ennesima convocazione del tavolo permanente a Palazzo Chigi e di uno specifico per Taranto a inizio settembre. Mattarella ha provato a ricucire la città: «I cittadini di Taranto negli ultimi tempi hanno dovuto fronteggiare drammatici aspetti di occupazione e di salute, di sviluppo economico e di qualità della

vita: questi aspetti della loro condizione costituiscono un problema e, insieme, un impegno nazionale».

*Nelle cene di famiglia
c'è il cugino disperato
perché rischia di perdere
anche la cassa
integrazione e l'altro che
ha un figlio malato e vuole
l'Ilva chiusa subito*



Taranto, rione Tamburi foto Gaetano Lo Porto - Imagoeconomica



LA CORDATA DEL NORD

Acciaio, il doppio gioco industriale

■ ■ L'offerta italiana per l'impianto pugliese vuole tenere fuori la concorrenza estera, ma le aziende della cordata non sono interessate a salvare tutti i lavoratori. La loro priorità è far produrre solo la materia prima che serve a loro stesse, riducendo la capacità dello stabilimento. **GIUZIO A PAGINA 7**

L'IMPIANTO PUGLIESE ANDREBBE ALIMENTATO COI ROTTAMI FERROSI, RICERCATI ANCHE DALLE AZIENDE DELLA CORDATA

Federacciai ambigua sul forno elettrico: è contro gli interessi del nord

ALEX GIUZIO

■ ■ Le aziende del nord Italia che vogliono prendersi l'ex Ilva di Taranto non sono interessate a salvare tutti i lavoratori. La loro priorità è far produrre in Puglia solo la materia prima che serve a loro stesse, riducendo molto la capacità dello stabilimento siderurgico, e al contempo ostacolare la concorrenza straniera. Lo scenario si fa sempre più concreto man mano che aumentano le indiscrezioni sull'offerta che la cordata capitanata da Federacciai intende presentare al bando di gara. La manifestazione d'interesse è stata ufficializzata martedì ed è firmata dai 14 maggiori attori della filiera italiana dell'acciaio. A settembre, dopo avere esaminato i documenti aziendali e ispezionato il sito, la cordata presenterà la sua offerta ma un dettaglio è stato subito reso noto dal presidente di Federacciai Gozzi: l'interesse riguarda solo l'area a freddo. È dunque esclusa l'area a caldo che entro ottobre dovrà essere chiusa per effetto della sentenza della Corte d'appello. Ma senza quella non si possono ottenere l'acciaio liquido e le bramme che sono alla base della catena produttiva, con conseguenze su circa 3mila lavoratori dell'indotto. L'alternativa sarebbe sostituire l'altoforno con un forno elettrico ma la cordata avrebbe

chiesto il sostegno pubblico per coprire l'investimento, superiore al miliardo di euro. E anche se il governo dovesse starci, Federacciai e le 14 imprese associate non tornerebbero comunque alla capacità produttiva di 8 milioni di tonnellate annue bensì si limiterebbero a 2,5 milioni, quel che basta per il loro fabbisogno.

Sul sostegno pubblico Gozzi aveva idee opposte pochi mesi fa. A novembre all'assemblea di Federacciai il presidente aveva criticato l'aiuto di 285 milioni per il nuovo stabilimento siderurgico di Piombino con forno elettrico, progettato dall'ucraina Metinvest e dall'italiana Danieli. Ben vengano invece i fondi pubblici che fanno gli interessi della sua cordata.

Il numero uno della federazione delle imprese siderurgiche ha anche detto più volte che il Dri (acronimo di *direct reduced iron* con cui si indica il semilavorato per alimentare i forni elettrici) non deve per forza essere prodotto in Italia perché può essere importato. In realtà c'è un'altra soluzione: alimentare il forno coi rottami ferrosi. Ma questi servono anche agli stabilimenti elettro-siderurgici del nord: essendo una materia prima sempre più scarsa e ricercata dalle acciaierie di tutta Europa, è improbabile che le stesse aziende che vogliono prendersi l'ex Ilva sia-

no disposte ad accettare un altro forno elettrico che aumenterebbe la richiesta dei rottami e di conseguenza il loro prezzo. È dunque probabile che le ipotesi sul forno elettrico all'ex Ilva siano alimentate solo per tenere a bada i lavoratori, dando false speranze in questi giorni di massima tensione, e per evitare contestazioni dai sindacati nei giorni in cui Meloni e Mattarella sono a Taranto per i Giochi del Mediterraneo. In realtà gli interessi di Federacciai non sono mai cambiati e l'installazione del forno elettrico non sarebbe nemmeno sul tavolo. L'aiuto pubblico invece sì, almeno sotto forma della rinuncia ai 10 miliardi di debiti accumulati da Acciaierie d'Italia, attuale proprietaria dell'ex Ilva.

Nel migliore dei casi la cordata italiana si prenderà solo l'area a freddo importando le bramme. In questo modo, oltre a usare lo stabilimento tarantino per fornire la materia prima alle industrie siderurgiche del nord, la cordata terrà fuori la concorrenza della multinazionale indiana Jindal e del fondo americano Flacks, gli unici altri soggetti interessati all'ex Ilva per entrare nel mercato europeo.

L'offerta italiana vuole tenere fuori la concorrenza estera senza salvare i lavoratori



IL VIA NEL 1961 POI LA CRISI AMBIENTALE Dal perimetro pubblico al mercato Cronologia del declino industriale

BIANCALATTANZI

■ La storia del più grande centro siderurgico d'Europa inizia nel 1961 con l'Italsider e l'Iri. Le difficoltà dell'impianto di Taranto hanno origine con la fine della siderurgia pubblica quando, indebolita dalla crisi economica degli anni Settanta, nel 1989 l'Italsider viene liquidata per dare vita all'Ilva, ceduta poi nel 1995 alla famiglia Riva sull'onda delle privatizzazioni. Da quel momento si apre una stagione di tensioni: i lavoratori protestano contro i licenziamenti e lo sfruttamento; i Riva avviano prepensionamenti, turnover e il confinamento dei dissidenti nella tristemente nota Palazzina Laf, indebolendo il sindacato.

Nel 2011, dopo molte pressioni, viene rilasciata l'Aia (Auto-

rizzazione integrata ambientale). L'Ilva, tuttavia, è cronicamente fuori norma e giudicata troppo pericolosa dalla magistratura che nel 2012 mette i sigilli nell'area a caldo. Un corteo contro il sequestro porta in piazza i lavoratori con la città spaccata tra salute e salario. Si spezza la storica alleanza degli anni Settanta, quando era proprio il movimento operaio a trainare le prime istanze ecologiste legando inquinamento e salute. Inadempiente alle prescrizioni dell'Aia, nel 2014 l'Ilva viene dichiarata fallita e sottoposta ad amministrazione straordinaria. I Riva vengono estromessi e finiscono sotto processo: condannati in primo grado, in secondo grado il processo viene azzerato per un difetto procedurale fino ad arrivare alla prescri-

zione. Parte la stagione dei decreti «Salva Ilva» che culmina nel 2018 con la cessione ad ArcelorMittal con la garanzia dello scudo penale. La situazione si incrina quando il governo Conte II rimuove lo scudo a tutela della multinazionale e questa minaccia il ritiro: nasce così nel 2021 Acciaierie d'Italia (38% Invitalia, 62% ArcelorMittal).

La parabola prosegue nel 2024 con il governo Meloni che commissaria l'impianto, estromettendo di fatto i franco-indiani e promettendo un piano di decarbonizzazione. Ma il miliardo di fondi Pnrr stanziato a questo scopo viene rapidamente spostato dall'esecutivo verso altri impieghi, affossando il progetto. A luglio di quest'anno è arrivata la sentenza della Corte d'Appello di Milano:

chiusura dell'area a caldo entro il 28 ottobre oppure una completa bonifica dall'amianto e la drastica riduzione delle polveri sottili, ma il governo non sembra intenzionato ad avviare i processi necessari. Il primo bando di gara per la vendita ai privati è stato aperto nell'agosto del 2024, da allora la decisione è stata continuamente rimandata. Meloni ieri ha promesso per settembre un nuovo tavolo a Palazzo Chigi.



Ex Ilva, Mattarella a Taranto “È un impegno nazionale” Meloni convoca il tavolo

di **CONCETTO VECCHIO**
ROMA

Serve un impegno nazionale per Taranto. Sergio Mattarella stasera, allo stadio Iacovone, inaugurerà i Giochi del Mediterraneo. Alla vigilia, in un messaggio inviato al *Quotidiano di Puglia*, ha voluto dedicare un pensiero ai suoi abitanti che negli ultimi tempi hanno dovuto «fronteggiare drammatici aspetti di occupazione e di salute, di sviluppo economico e di qua-

lità della vita: questi aspetti della loro condizione costituiscono un problema e, insieme, un impegno nazionale». Un messaggio che implica un'attenzione e sottintende un appello. Mattarella si augura che Taranto «torni ad abbracciare il futuro».

Il presidente arriva in città proprio mentre si discute del futuro dell'ex Ilva, con il governo impe-

gnato a trovare una nuova soluzione industriale. Tre giorni fa Federacciai e 14 aziende siderurgiche - una cordata interamente italiana - hanno presentato una manifestazione d'interesse, ma solo per l'area a freddo. Il che imporrebbe ridimensionamento dell'occupazione. Gli altiforni dell'area caldo, per ordine della Corte d'appello di Milano, dovranno essere spenti ad ottobre per tutelare la salute pubblica. Con l'indotto l'ex Ilva dà lavoro a 20mila persone. I sindacati avevano perciò chiesto di poter incontrare la premier Giorgia Meloni o il presidente della Repubblica per cercare di capire qual è la strada che il governo intende percorrere.

Giorgia Meloni, in una lettera inviata al prefetto Ernesto Liguori, rispondendo alla richiesta delle forze sociali, ha garantito che «il mantenimento di un'importante capacità produttiva di acciaio è ritenuto dal governo obiettivo di rilievo nazionale». Quindi ha annunciato che «il tavolo sull'ex Ilva a Palazzo Chigi tornerà a riunirsi entro i primi giorni di settembre per esamina-

re le varie manifestazioni di interesse presentate proprio in queste settimane per il futuro assetto dell'impianto. In parallelo è mia intenzione convocare, sempre a Palazzo Chigi, uno specifico tavolo per la città di Taranto, al fine di valutare le possibilità di sviluppo dell'area con investimenti imprenditoriali da affiancare all'ex Ilva». Meloni ha aggiunto: «Il mio è un invito a un dialogo allargato, con il coinvolgimento più ampio». E mentre Taranto attende quattromila atleti di 26 paesi, e in città, e non solo, sono stati realizzate moltissime opere, a cominciare dalla completa ristrutturazione dello stadio Iacovone (può ospitare fino alle semifinali Champions), i sindacati aspettano i fatti. «Finalmente la presidente Meloni s'impegna in prima persona, come chiediamo da mesi», ha commentato Davide Sperti, il segretario generale Uilm. «Le parole di Mattarella siano un punto di riferimento per tutte le istituzioni», ha dichiarato Michele De Palma, segretario Fiom Cgil. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier: “A Palazzo Chigi confronto sullo sviluppo della città”
I sindacati: “Servono misure concrete”

Mattarella

I sindacati e i rappresentanti dell'indotto si erano rivolti al Capo dello Stato



Meloni

I lavoratori avevano chiesto di incontrare anche la premier oggi a Taranto



La premier oggi nella città pugliese per i Giochi del Mediterraneo. Il governo valuterà la proposta di Federacciai

Ex Ilva, il futuro si decide a settembre Meloni: "Tavolo su vendita e Taranto"

LUCAMONTICELLI
ROMA

Due tavoli a settembre, uno dedicato al futuro dell'ex Ilva e uno allo sviluppo economico di Taranto. È il messaggio che la presidente del Consiglio Giorgia Meloni affida a una lettera inviata al prefetto di Taranto, Ernesto Liguori, in cui risponde alla richiesta di un incontro avanzata dalle associazioni del territorio. Un'iniziativa che arriva in un momento particolarmente delicato per il polo siderurgico pugliese e che punta a riportare il confronto nella sede di Palazzo Chigi.

«Il tavolo per l'ex Ilva tornerà a riunirsi entro i primi giorni di settembre per esaminare le varie manifestazioni di interesse presentate proprio in queste settimane per il futuro assetto dell'impianto», scrive Meloni. In parallelo, aggiunge la premier, il governo intende aprire «uno specifico tavolo per la città di Taranto, al fine di valutare le possibilità di sviluppo dell'area con investimenti imprenditoriali da affiancare all'ex Ilva».

La lettera assume un significato politico particolare an-

che per il contesto in cui viene resa pubblica. Arriva infatti alla vigilia della cerimonia inaugurale dei Giochi del Mediterraneo di Taranto, evento al quale parteciperanno oggi sia la premier sia il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il capo dello Stato, in un messaggio al *Quotidiano di Puglia*, parla di «impegno nazionale per la salute e l'occupazione di Taranto».

Sul piano industriale, Meloni ribadisce che «il mantenimento di un'importante capacità produttiva di acciaio è ritenuto dal governo obiettivo di rilievo nazionale».

Proprio nelle scorse ore si è registrata l'ultima mossa di Federacciai. La cordata composta da quattordici imprese siderurgiche italiane ha formalizzato una manifestazione di interesse che guarda agli stabilimenti del gruppo, ma con un perimetro che, allo stato attuale, esclude l'area a caldo di Taranto, interessata dal provvedimento della Corte d'Appello di Milano che ha disposto lo stop degli impianti entro il 26 ottobre. L'ipotesi sul tavolo è la costituzione di una newco partecipata, direttamente o indiret-

tamente, dalle aziende aderenti. Tuttavia, il consorzio si muove con prudenza e considera indispensabili ulteriori verifiche sull'iter, sulle condizioni operative e soprattutto sulla ripartizione dei rischi e delle responsabilità prima di arrivare a una vera offerta vincolante. La road map non è ancora definita nel dettaglio, ma il percorso della cordata italiana è iniziato con l'accesso alla data room, in attesa dei tavoli di settembre. Parallelamente resta aperta la partita internazionale. Secondo quanto emerge dagli ultimi sviluppi della procedura, il gruppo indiano Jindal continua a manifestare interesse per l'area a caldo e ha recentemente aggiornato la propria proposta.

Lo stato dell'arte dell'ex Ilva resta quindi estremamente complesso. Sul fronte giudiziario, i commissari straordinari hanno affidato ai legali il compito di predisporre il ricorso in Cassazione contro il decreto che prevede lo stop dal prossimo 26 ottobre. Una scadenza che rischia di incidere pesantemente sulla continuità produttiva dell'impianto e

sull'intera filiera collegata.

Da qui le preoccupazioni del sindacato. Il coordinatore nazionale siderurgia della Fiom-Cgil, Loris Scarpa, ha chiesto al governo di chiarire rapidamente la sua strategia: «Vedremo se al prossimo tavolo a Palazzo Chigi ci sarà una proposta». Per la Fiom restano centrali due priorità: la tutela dell'occupazione e il piano di decarbonizzazione.

In questo quadro, l'appuntamento annunciato da Meloni per l'inizio di settembre si profila come uno snodo decisivo. Sul tavolo non ci sarà soltanto la valutazione delle manifestazioni di interesse, ma anche la definizione di una prospettiva industriale capace di tenere insieme produzione, occupazione, transizione ambientale e sviluppo del territorio. Per Taranto, e per la siderurgia italiana, il conto alla rovescia è già cominciato. —

Palazzo Chigi scrive al prefetto in risposta alla richiesta di incontro delle associazioni

“

Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio

Il mantenimento di un'importante capacità di produzione di acciaio a Taranto è un obiettivo di rilievo nazionale

14

Le società che con Federacciai partecipano alla cordata italiana



INDUSTRIA

Ilva, a settembre il tavolo per la nuova offerta

Ceredani a pagina 22

L'ANNUNCIO DI MELONI

Tavolo per l'ex Ilva a settembre Sotto la lente la cordata italiana

Prima è arrivata la manifestazione di interesse di Federacciai insieme ad altre 14 aziende. Poi l'ipotesi, guidata dalla «massima cautela», di una *New Company* per valutare le «condizioni indispensabili» alla formulazione di una offerta. Infine, la richiesta dei sindacati di un incontro con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ai Giochi del Mediterraneo che cominceranno oggi a Taranto. Qualcosa – molto poco ancora, in realtà – si sta muovendo per gli 8mila lavoratori (20mila se consideriamo l'indotto) dell'ex Ilva. Il loro futuro è segnato dalla chiusura imminente dell'area a caldo dell'acciaieria, prevista entro un paio di mesi su disposizione della Corte di Appello di Milano. E verrà di nuovo discusso a settembre in una nuova riunione del tavolo permanente sull'ex Ilva, convocato ieri per valutare le recenti manifestazioni di interesse e le istanze dei lavoratori. Il tavolo «tornerà a riunirsi entro i primi giorni di settembre. In parallelo, è mia intenzione convocare, sempre a Palazzo Chigi, uno specifico tavolo per la città di Taranto, al fine di valutare le possibilità di sviluppo da affiancare all'ex Ilva». Ad annunciarlo è la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, in una lettera indirizzata al prefetto di Taranto Ernesto Liguori, che aveva chiesto un incontro tra le associazioni e la presidente già oggi, in occasione dell'inaugurazione dei Giochi del Mediterraneo. Dopo avere annunciato la nuova riunione a inizio settembre, Meloni ha promesso anche che «il man-

tenimento di un'importante capacità produttiva di acciaio è ritenuto dal Governo obiettivo di rilievo nazionale» e ha spiegato che, «senza escludere il confronto con le organizzazioni che operano sul territorio, al tavolo per Taranto saranno invitati innanzitutto i vertici nazionali delle stesse (insieme, ovviamente, ai rappresentanti della Regione Puglia e degli enti locali)». Si tratta, cioè, di «un invito allargato». I sindacati (il Cobas Brindisi e lo Slai Cobas Taranto) hanno risposto convocando una manifestazione alle 18.30 di oggi in piazza Immacolata, a Taranto. Le si-

gle denunciano «il silenzio istituzionale e sociale per il dramma occupazionale dell'Ilva – si legge in una nota – e il massacro occupazionale che sta avvenendo in Puglia». «L'acciaio prodotto dall'ex Ilva – rincara il segretario generale Uilm, Davide Sperti – serve all'automotive, all'elettrodomestico e alla meccanica. Se manca una siderurgia competitiva, è inevitabile che aumentino le crisi industriali».

Al momento, l'interesse della cordata italiana guidata da Federacciai abbraccia tutti gli stabilimenti dell'ex Ilva, tranne l'area a caldo di Taranto, messa fuori gioco dal decreto della Corte di Appello di Milano. Sugli altiforni resta invece puntato l'occhio dell'indiana Findal, che ha recentemente aggiornato la propria proposta, mentre Federacciai fa il suo ingresso nella data room, prendendo visione dei dati. Un confronto della cordata italiana con commissari e autorità potrebbe verificarsi a un eventuale tavolo del Mimit, che potrebbe precedere la riunione convocata a settembre a Palazzo Chigi. Ancora l'unica certezza è la data dello spegnimento degli altiforni: 26 ottobre.

Intanto anche il presidente della Repubblica, senza mai menzionare l'ex Ilva, risponde ai lavoratori dell'acciaieria e ai cittadini di Taranto, in un messaggio inviato al «Quotidiano di Puglia» all'alba dei Giochi del Mediterraneo. «Un pensiero particolarmente intenso di attenzione e di vicinanza – scrive il Capo dello Stato – intendo dedicare agli abitanti della storica città di Taranto, custode di un patrimonio storico, culturale, artistico di inestimabile valore, che negli ultimi tempi hanno dovuto fronteggiare drammatici aspetti di occupazione e di salute, di sviluppo economico e di qualità della vita: questi aspetti della loro condizione costituiscono un problema e, insieme, un impegno nazionale». L'augurio di Mattarella è che, a partire da questi giochi, «Taranto torni ad abbracciare il futuro».

Andrea Ceredani

La presidente: «Valuteremo le recenti manifestazioni di interesse e avvieremo un secondo incontro». Oggi manifestazione dei sindacati
Mattarella: «Impegno nazionale per occupazione, salute e sviluppo economico»



Meloni annuncia un doppio tavolo su Taranto a settembre

Ex Ilva, Mattarella: impegno per lavoro e salute

S taserà le telecamere punteranno sullo stadio Iacovone e non sulle ciminiere. E per qualche giorno Taranto farà notizia perché ospita la ventesima edizione dei Giochi del Mediterraneo e non per la drammatica emergenza industriale e ambientale dell'ex Ilva, definita dai sindacati «una bomba sociale». Nel giorno della cerimonia di apertura dell'evento sportivo che coinvolge 3.803 atleti di 26 nazioni, Sergio Mattarella e Giorgia Meloni hanno messo la città al centro dell'agenda istituzionale. Due messaggi distinti, ma non distanti. Il capo dello Stato e la premier usano quasi la stessa formula, interesse nazionale, per promettere che l'Italia non dimenticherà Taranto. Meloni garantisce che

mantenere un'importante capacità produttiva di acciaio è per il governo «un obiettivo di rilievo nazionale» e annuncia per settembre un doppio tavolo, sull'ex Ilva e sullo sviluppo della città. L'inquilino del Quirinale, che questa sera alla cerimonia

inaugurale dichiarerà aperti i Giochi, spera che Taranto «torni ad "abbracciare il futuro"». Con una lettera al *Quotidiano di Puglia*, il presidente rivolge parole di forte vicinanza agli abitanti, «che negli ultimi tempi hanno dovuto fronteggiare drammatici aspetti di occupazione e di salute, di sviluppo economico e di qualità della vita». Destinatario del «grido di allarme» dei sindacati, che invocano un incontro, il presidente non cita l'acciaieria,

ma il senso del ragionamento è chiaro: le istituzioni non abbandoneranno i cittadini. «Questi aspetti della loro condizione costituiscono un problema e, insieme, un impegno nazionale». La scelta di Taranto come sede dei Giochi è per Mattarella la prova del «ruolo che la città riveste nella Repubblica». Con la speranza che le «olimpiadi» del Mediterraneo favoriscano una svolta per il futuro dell'acciaieria e della città.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giochi

● Al via oggi i giochi del Mediterraneo, giunti alla loro ventesima edizione. L'appuntamento è a Taranto. Saranno presenti Sergio Mattarella e Giorgia Meloni



L'intervista

di Enrico Marro

«Fronte comune con l'Inps per la pensione alla nascita»

Pepe (Covip): «Bussiamo insieme alla porta del ministro Giorgetti»

ROMA «Certo, se come presidenti dell'Inps e della Covip andiamo insieme dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, forse è la volta buona che la proposta passa». La proposta è quella di creare un «fondo previdenziale alla nascita», dice il presidente della Covip, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione, Mario Pepe, dopo aver letto l'intervista al presidente dell'Inps, Gabriele Fava, pubblicata ieri dal *Corriere*, con al centro proprio questa idea. Che Pepe cercò di far passare già nella legge di Bilancio dello scorso anno, senza successo. Con l'obiettivo di istituire un «salvadanaio previdenziale» per ogni nuovo nato, dove versare «fino a 100 euro al mese, con un contributo iniziale dello Stato e poi alimentato dalla famiglia, così che già a 18 anni la persona possa disporre di un capitale che poi potrà continuare a crescere durante la vita lavorativa, fino alla pensione: un modo per aiutare concretamente i giovani ed evitare il rischio che abbiano assegni inadeguati, per colpa delle carriere intermittenti e delle retribuzioni basse».

Perché la proposta non fu accolta?

«Ne avevo parlato col governo e da Forza Italia fu anche presentato un emendamento alla manovra per in-

trodurre la riforma, ma non passò».

Perché?

«C'era una questione di coperture. Secondo me, si sarebbero potuti utilizzare i fondi per il bonus bebè (mille euro una tantum per i nati in famiglie con Isee fino a 40 mila euro, ndr) ma l'idea non fu accettata. Inoltre, c'era il dilemma di chi avrebbe dovuto gestire questo fondo. Alla fine, Giorgetti, alle prese con una manovra molto spartana, disse di no. Nel frattempo, però, sono successe cose importanti».

Quali?

«La Commissione europea guarda con favore a questo approccio e le simulazioni fatte dimostrano che con piccoli versamenti si ottengono montanti di assoluto rilievo, perché frutto di una fase di accumulo molto lunga, parliamo di circa 70 anni, dalla nascita alla pensione. E poi c'è la novità della Germania».

Di cosa si tratta?

«Il governo tedesco ha appena introdotto uno schema di risparmio previdenziale (a partire dai 6 anni di età, ndr) con un contributo simbolico dello Stato di appena 10 euro

al mese fino ai 18 anni d'età e ha calcolato che se i genitori aggiungono altri 20 euro al mese, sempre fino a 18 anni, il beneficiario, a 65 anni, si ritroverebbe, grazie al rendimento composto del montante investito, con 160 mila euro, e questo senza tener conto che, quando la persona comincia a lavorare, potrebbe continuare a contribuire».

Invece di iscriversi al fondo pensione di categoria?

«Ma no, non c'è incompatibilità. Anzi, il montante può benissimo essere trasferito nel fondo».

Non crede che anche quest'anno, con la manovra, si riproporranno i problemi di copertura e di titolarità della gestione: l'Inps o la Covip?

«L'Inps si occupa della previdenza obbligatoria. Qui invece parliamo di risparmio volontario, che in ogni caso dovrebbe essere vigilato dalla Covip. Credo che la cosa migliore sia un fondo che nasca dalla collaborazione di tutti i fondi pensione. E aggiungo due cose. Siccome parliamo di un capitale paziente, che matura in circa 70 anni, si potrebbe stabilire per legge che il 5% vada a finanziare le piccole e medie imprese italiane, mentre oggi l'80% degli investimenti dei fondi pensione va all'estero e alle pmi in Italia non arriva nulla. La seconda cosa è che bisognerebbe aiu-

tare anche i redditi più bassi a farsi il salvadanaio previdenziale, per esempio con forme di cash back sugli acquisti: quando si fa la spesa al supermercato e ti danno i bollini, invece che prendersi una padella sarebbe meglio farsi fare un versamento al fondo».

Lei crede molto a questa proposta, vero?

«Sì, perché è un aiuto concreto ai giovani. Al salvadanaio potrebbero concorrere anche i familiari, per esempio, con un



**Educazione finanziaria
Il solo fatto di realizzare
questa proposta
aumenterebbe
l'educazione finanziaria**

versamento in occasione dei compleanni. E a 18 anni il capitale accumulato potrebbe essere usato anche per pagarsi gli studi, in Italia o all'estero. Realizzare questa proposta tradurrebbe in pratica il discorso dell'educazione finanziaria. Il problema della previdenza dei giovani va affrontato oggi, non quando queste persone saranno prossime alla pensione. Dobbiamo riuscirci, non si può continuare a vivacchiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA